

Editoriale

*Angela Di Gregorio**

La realtà del potere e le dinamiche statuali contemporanee sono caratterizzate da una complessità inusitata di fronte alla quale lo studio dei sistemi politici ed istituzionali risulta sempre più difficile. Vecchie e nuove ipotesi interpretative (ciò che gli studiosi di diritto comparato chiamano i “modelli”) convivono in maniera confusa continuando a moltiplicarsi sotto etichette più o meno nuove. Alle categorie tradizionali dello Stato “democratico” e “autoritario” si sommano quelle della “regressione democratica” o dell’ulteriore involuzione di precedenti autoritarismi, mentre il concetto di “transizione democratica” fatica a rimanere vitale, nonostante le continue trasformazioni che i sistemi politici attraversano in continuazione in una direzione o nell’altra.

Il dinamismo politico ed istituzionale investe soprattutto i paesi collocati nelle aree geografiche dell’Europa centro-orientale, del Medio Oriente, di Africa, Cina, Asia ed America latina. Si tratta di aree tradizionalmente sottoposte alla colonizzazione culturale “occidentale” che hanno reagito portando alla luce un sostrato autoctono molto reattivo che produce contaminazioni uniche o, in molti casi, rigetta apertamente le influenze esterne.

Per decifrare questo mondo già geneticamente complesso e in continua evoluzione l’approccio multidisciplinare risulta l’unico possibile. La ricchezza e il pluralismo, in termini etnico-linguistici, storici, religiosi e socio-economici si riverbera sulle dinamiche politiche e giuridiche rendendo la combinazione di fenomeni culturali e fenomeni istituzionali particolarmente vivace. Per questo motivo studiosi appartenenti a diverse aree disciplinari, che spaziano dal diritto costituzionale e comparato, alla scienza politica, alle storie d’area, alla storia delle istituzioni, alla geografia economico-politica, alla filosofia politica e del diritto, hanno dato vita ad un nuovo progetto editoriale. Lo scopo è quello di arricchire il dibattito scientifico non partendo questa volta dalla tradizione occidentale ma da altre culture e tradizioni, pur nell’attenta ricerca delle sinergie esistenti tra le diverse aree ed includendo riflessioni teoriche più ampie sui nuovi scenari di evoluzione dello Stato contemporaneo.

Nella letteratura delle scienze sociali contemporanee predominano gli studi sulle regressioni della democrazia. Si ritiene tuttavia più proficuo ragionare di nuovi tipi di democrazie, e di nuovi tipi di autoritarismi, molti dei quali collocati in una zona intermedia o ibrida dalle molteplici sfumature. A fronte della mancata stabilizzazione dei sistemi politici in una direzione chiaramente democratica o

* Direttore della Rivista.

autoritaria, e della prevalenza dunque di modelli ibridi, si impone una riflessione di lungo periodo, attenta alle specificità delle aree studiate, che si affianchi a quelle già esistenti su diversi forum mono-disciplinari.

I saggi ospitati sul primo numero della rivista prendono spunto da eventi recenti per guardare a dinamiche di medio e lungo periodo. Il tema della limitazione della libertà universitaria (intesa come libertà di insegnamento e di opinione: saggio di M. Losano) nel Brasile di Bolsonaro si interfaccia con altre dinamiche attualmente in corso nel continente latino-americano. L'occupazione del vertice del potere esecutivo è sempre cruciale, come la ripetizione ad oltranza dei mandati presidenziali nella Bolivia di Morales testimonia (saggio di L. Nocera). Analogamente, l'apparente "scongelo" del discorso costituzionale nella Cuba post-castrista perpetua vecchi stilemi ideologici, pur nella formale modifica del testo costituzionale (saggio di A. Del Guercio, A. Guida).

Continua il confronto e la dialettica tra i poteri in maniera poco lineare anche nell'Europa centro-orientale, un mini-continente che rimane complesso e irriducibile al resto d'Europa 30 anni dopo la fine del comunismo. Ma i problemi connessi alla (mancata) nomina dei giudici costituzionali in Slovacchia non testimoniano il replicarsi di scenari ungheresi e polacchi, anzi (saggio di A. Angeli). Ciò vuole dire che la narrativa dominante del *democratic decay* in questa parte d'Europa deve essere verificata caso per caso.

La legge sulla nazionalità in Israele ha complicato ulteriormente un quadro di convivenza difficile all'interno ed all'esterno del paese, ponendosi in evidente frizione con il "fatto" pluralista della società israeliana ma in linea con le politiche assimilative dell'eterno governo Netanjahu (saggi di I. Pappe, E. Campelli).

Democrazia e leadership, democrazia ed autoritarismo sono riferimenti di contrappunto costante per il mondo islamico come i saggi di R. Di Peri e E. Giunchi dimostrano attraverso un'analisi critica della letteratura esistente sull'argomento.

Completano il numero alcune cronache elettorali, note a sentenza e recensioni che testimoniano di un vivo fermento culturale dei collaboratori, soprattutto giovani, della nuova rivista.

Milano, giugno 2019